

Decreto 4, La nostra missione oggi: diaconia della fede e promozione della giustizia*

Introduzione e sommario

1. Da ogni parte i Gesuiti hanno rivolto alla Congregazione Generale numerose richieste di opzioni chiare e di orientamenti precisi in merito alla nostra missione attuale. La XXXII Congregazione Generale intende qui rispondere a queste richieste.

2. In sintesi, la missione della Compagnia di Gesù oggi è il servizio della fede, di cui la promozione della giustizia i costituisce un'esigenza assoluta in quanto fa parte di quella riconciliazione tra gli uomini, richiesta dalla loro riconciliazione con Dio.

3. Secondo modalità diverse, tale certamente è stata sempre la missione della Compagnia¹; ma questa missione assume un significato nuovo ed una urgenza particolare a motivo dei bisogni e delle aspirazioni degli uomini del nostro tempo. In questa luce vogliamo considerarla con sguardo nuovo. Ci troviamo infatti davanti a tutta una serie di nuove sfide.

4. Oggi per la prima volta vi sono sulla terra più di due miliardi di uomini e donne che non conoscono il Padre e Colui che Egli ha mandato, il suo Figlio Gesù Cristo²; essi, tuttavia, hanno sete ardente di questo Dio che adorano nel segreto dei loro cuori, senza conoscerlo esplicitamente.

5. Nello stesso tempo, un buon numero di nostri contemporanei, affascinati, e perfino soggiogati, dai poteri della ragione, perdono il senso di Dio, dimenticando o rifiutando il mistero del senso ultimo dell'uomo.

6. Inoltre, il mondo attuale è caratterizzato da una crescente interdipendenza, e tuttavia diviso dall'ingiustizia; ingiustizia non soltanto delle persone, ma anche incarnata in istituzioni e in strutture socio-economiche e politiche che condizionano la vita delle nazioni e della comunità internazionale.

7. La nostra risposta a questi nuovi bisogni sarà valida solo se sarà totale, comune, radicata nella fede e nell'esperienza, infine multiforme:

— totale: dobbiamo appoggiarci a una preghiera fervente, agire nella certezza che Dio solo può convertire il cuore dell'uomo, e, nello stesso tempo, impegnare tutto quello che siamo e quello che abbiamo, le nostre persone, le nostre comunità, le nostre istituzioni, le nostre attività apostoliche, le nostre risorse;

— comune: ognuno collaborerà alla missione di tutto il corpo secondo le proprie capacità e funzioni, dato che l'intero corpo vive dello sforzo concorde di tutti, sotto la direzione del Successore di Pietro, responsabile della Chiesa universale, alla guida di tutti coloro che lo Spirito ha costituiti pastori delle Chiese³;

* Il testo originale è in francese.

¹ Cfr. le *Formule dell'Ist.* approvate da Paolo III e da Giulio III, soprattutto il n.1.

² Cfr. *Es. Spir.*, n.102.

³ Cfr. Conc Vat II, *Lumen gentium*, n.22.

— radicata sia nella fede che nell'esperienza: queste ci insegneranno come rispondere meglio ai bisogni nuovi, sorti dalle nuove situazioni;

— multiforme: poiché le situazioni sono diverse nelle diverse parti del mondo, dobbiamo sviluppare le nostre capacità di adattamento per agire con la dovuta duttilità, tenendo sempre davanti agli occhi l'obiettivo unico e costante del servizio della fede e della promozione della giustizia.

8. Se il mondo ci mette di fronte a nuove sfide, pone anche a nostra disposizione nuovi strumenti: mezzi più adeguati sia per conoscere l'uomo, la natura, la società, sia per comunicare pensieri, immagini e sentimenti e per rendere più efficace l'azione. Dobbiamo imparare a usarli a servizio della evangelizzazione e dello sviluppo dell'uomo.

9. Ne consegue che dobbiamo ripensare i nostri metodi tradizionali di apostolato, i nostri atteggiamenti, le nostre istituzioni, ai fini di un loro adattamento alle esigenze nuove della nostra epoca e, su un piano più vasto, di un mondo in rapido mutamento.

10. Tutto questo esige discernimento: quel discernimento spirituale che sant'Ignazio ci insegna nell'esperienza degli Esercizi. Noi dobbiamo applicarlo anche per conoscere più profondamente i movimenti, aspirazioni e conflitti che agitano i nostri contemporanei, in breve tutto ciò che fa pulsare il cuore dell'umanità.

11. La nostra missione oggi è dunque di predicare e far conoscere il Cristo in modo tale che tutti possano riconoscere Colui che, dall'origine del mondo, ha voluto essere presente tra i figli degli uomini degnandosi di operare nella loro storia⁴.

12. Nel compimento di questa missione, dobbiamo persuaderci più che mai che «i mezzi che congiungono lo strumento con Dio e lo dispongono a lasciarsi guidare dalla sua mano divina sono più efficaci di quelli che lo dispongono verso gli uomini»⁵.

a) La nostra missione: ieri e oggi

Il carisma della Compagnia

13. La missione alla quale siamo chiamati a partecipare è quella della Chiesa: rivelare agli uomini l'amore di Dio nostro Padre, amore che si fa promessa di vita eterna. Dallo sguardo che Dio rivolge al mondo nasce la missione di Gesù, venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per molti⁶. Dalla missione di Gesù nasce a sua volta la comune missione dei cristiani, membri della Chiesa, inviata agli uomini perché sia loro rivelata la salvezza e perché «abbiano la vita in abbondanza»⁷.

14. Ignazio e i suoi primi compagni, nell'esperienza spirituale degli Esercizi, vollero considerare attentamente il mondo del loro tempo per rilevarne le necessità. Essi hanno contemplato a lungo «le tre Persone divine che guardano tutta la superficie o la sfera dell'universo, popolata d'uomini» e che decidono «che la seconda Persona si faccia uomo per salvare il genere umano». Con Dio anch'essi hanno a lungo osservato gli uomini del loro tempo «gli uni dopo gli altri», «in

⁴ Cfr. *Prv* 8, 22-31; *Col* 1, 15-20.

⁵ *Cost.* [813].

⁶ Cfr. *Mt* 20, 28.

⁷ Cfr. *Gv* 10,10; *Mt* 9,36; *10*, 1-42; *Gv* 6.

tutta la varietà di costumi e di comportamenti: gli uni bianchi, gli altri neri; gli uni in pace, gli altri in guerra; gli uni in lacrime, gli altri in riso; gli uni in buona salute, gli altri malati; gli uni che nascono, gli altri che muoiono; ecc.»⁸, Essi hanno così cercato in qual modo avrebbero potuto lavorare, in risposta alla chiamata di Cristo Signore, all'instaurazione del suo Regno⁹.

15. Uniti in una stessa visione di fede, forti d'una stessa speranza e radicati in uno stesso amore del Cristo di cui volevano essere i compagni, Ignazio e il suo primo gruppo apostolico hanno stimato che avrebbero servito tanto più efficacemente i loro contemporanei quanto più sarebbero stati strettamente legati tra loro in uno stesso corpo religioso, apostolico, sacerdotale e unito al Successore di Pietro da un legame speciale di amore e di servizio, segno della loro totale disponibilità alla missione universale della Chiesa.

16. Alla luce del loro esempio, siamo invitati a vivere più risolutamente la dimensione specificamente apostolica della nostra vita religiosa. La nostra consacrazione a Dio è infatti rifiuto profetico degli idoli — denaro, piacere, prestigio, potere — che il mondo è sempre tentato di adorare. La nostra povertà, la nostra castità e la nostra obbedienza debbono attestarlo visibilmente; malgrado l'imperfezione di ogni anticipazione del Regno futuro, esse intendono proclamare la possibilità evangelica, per dono di Dio, di una comunione fra gli uomini fondata sulla condivisione e non sull'accaparramento, sulla disponibilità e l'apertura e non sulla ricerca di privilegi di casta, di classe o di razza, sul servizio e non sul dominio o lo sfruttamento. Gli uomini e le donne del nostro tempo hanno bisogno di questa speranza escatologica e dei segni di una sua già anticipata realizzazione.

17. Infine, le lettere apostoliche di Paolo III (1540) e di Giulio III (1550) confermano che la Compagnia di Gesù «è istituita principalmente per il progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana e per la propagazione della fede mediante pubbliche predicazioni e il ministero della Parola di Dio, con gli Esercizi Spirituali e con le opere di carità, specialmente l'insegnamento del cristianesimo ai fanciulli e alle persone incolte e il conforto spirituale dei fedeli mediante il ministero delle confessioni, e istituita inoltre per riconciliare i dissidenti, prestare aiuto e servizio a quanti sono in carcere o negli ospedali, e compiere tutte le altre opere di carità secondo che parrà utile alla gloria di Dio e al bene comune»¹⁰. Questi testi originari sono per noi di capitale importanza.

Oggi

18. Oggi la missione della Compagnia è un servizio presbiterale della fede: un compito apostolico mirante ad aiutare gli uomini ad aprirsi a Dio e a vivere secondo tutte le dimensioni ed esigenze del Vangelo. Ora, l'esistenza conforme al Vangelo e una vita purificata da ogni egoismo e da ogni ricerca di proprio vantaggio personale, come da qualsiasi forma di sfruttamento del prossimo. È una vita nella quale risplende la perfetta giustizia del Vangelo, che dispone non soltanto a riconoscere e rispettare i diritti e la dignità di tutti, specialmente dei più umili e dei più deboli, ma anche a promuoverli efficacemente e ad aprirsi a ogni miseria, anche dello straniero o del nemico, fino al perdono delle offese e al superamento delle inimicizie mediante la riconciliazione. Una tale disposizione d'animo non si raggiunge con le sole forze dell'uomo; è frutto dello Spirito. Egli trasforma i cuori e li riempie della misericordia e della forza stessa di Dio, che ha manifestato la sua giustizia usandoci misericordia quando eravamo

⁸ *Es. Spir.*, nn.102 e 106 (contemplazione dell'*Incarnazione*).

⁹ *Cfr. Es. Spir.*, nn.91-100 (contemplazione del Regno).

¹⁰ *Form. dell'Ist.* (approvate da Paolo III e Giulio III), n.1.

ingiusti e chiamandoci alla sua amicizia¹¹. In questo senso la promozione della giustizia appare parte integrante del servizio presbiterale della fede.

19. Nella sua allocuzione del 3 dicembre 1974¹², il Papa Paolo VI ci ha confermato, «come espressione moderna del nostro voto di obbedienza al Sommo Pontefice», la missione di far fronte alle molteplici forme dell'ateismo contemporaneo, che ci era stata affidata in occasione della XXXI Congregazione Generale. Ha fatto pure l'elogio di quei gesuiti insigni che, lungo i secoli, furono presenti ai dibattiti delle ideologie e nel vivo dei conflitti sociali là dove si confrontano le più accese aspirazioni degli uomini e il messaggio permanente del Vangelo. Se vogliamo restare fedeli alla caratteristica propria della nostra vocazione e a questa missione ricevuta dal Sommo Pontefice, dobbiamo «contemplare» il nostro mondo alla maniera con cui sant'Ignazio guardava il mondo del suo tempo, per essere di nuovo afferrati dalla chiamata di Cristo che muore e risuscita in mezzo alle miserie e alle aspirazioni degli uomini.

20. Milioni di questi uomini, che hanno un nome e un volto, soffrono oggi la povertà e la fame, una ripartizione disuguale e ingiusta dei beni e delle risorse, le conseguenze della discriminazione sociale, razziale e politica. Dappertutto la vita dell'uomo e il suo valore proprio sono ogni giorno minacciati. Malgrado le possibilità offerte dalla tecnica, diventa ogni giorno più chiaro che l'uomo non è disposto a pagare il prezzo di una società più giusta e più umana¹³.

21. E questi problemi — chi non lo avverte, almeno confusamente? — sono sia personali e spirituali che sociali e tecnici. È in gioco il senso stesso dell'uomo, del suo avvenire e del suo destino. Egli non ha solo fame di pane, ma anche della Parola di Dio (Dt 8,3; Mt 4,4). Per questo il Vangelo deve essere annunciato con un nuovo vigore e deve poter essere ascoltato. D'altra parte, a prima vista Dio può sembrare assente dalla vita pubblica e perfino dalla coscienza degli uomini; tuttavia, se sappiamo essere attenti, ci accorgere mo che dappertutto essi cercano a tastoni Gesù Cristo e attendono il suo Regno d'amore, di giustizia e di pace.

22. A queste attese e a questa convergenza ci hanno sensibilizzati i due ultimi Sinodi dei Vescovi con le loro riflessioni sulla Giustizia nel mondo e sulla Evangelizzazione del mondo contemporaneo. Essi ci indicano le vie concrete della testimonianza che dobbiamo dare e della nostra missione oggi.

b) Nuove sfide

Nuovi bisogni, nuove attese

23. Questi problemi e queste attese sono veramente nostri. Perché noi stessi partecipiamo dell'accecamento e dell'ingiustizia che abbiamo appena descritta e abbiamo bisogno di essere evangelizzati, di incontrare Cristo operante oggi con la potenza del suo Spirito. In pari tempo, è a questo mondo che siamo inviati: i suoi bisogni e le sue aspirazioni sono un appello lanciato in direzione del Vangelo che noi abbiamo la missione di annunciare.

¹¹ Cfr. Rm 5, 8-9.

¹² Cfr. *Allocuzione* di Sua Santità Paolo VI ai membri della XXXII C. G. 3 dicembre 1974, infra pp. 165 ss.

¹³ Delle angosce e degli interrogativi del nostro tempo troviamo un'eco evangelica e propriamente apostolica in *Gaudium et spes*, *Mater et magistra*, *Pacem in terris*, *Populorum progressio*, *Octogesima adveniens*; con questi documenti del Magistero ecclesiastico i bisogni del nostro mondo ci raggiungono e ci interpellano, al livello della nostra vita come al livello del nostro servizio apostolico.

24. Un primo fatto caratterizza il mondo che oggi dobbiamo evangelizzare: dappertutto, in situazioni molto diverse, dobbiamo annunciare Gesù Cristo a uomini e donne, che, in verità, non ne hanno mai sentito parlare o che lo conoscono solo imperfettamente.

a) Nelle terre che una volta chiamavamo «di missione», molti nostri confratelli si sono sforzati di collaborare, con il loro annuncio del Vangelo, alla creazione o allo sviluppo di nuove comunità cristiane. Questo lavoro di evangelizzazione diretta attraverso l'annuncio di Gesù Cristo resta oggi essenziale, perché non sono mai esistiti tanti uomini che di fatto non abbiano ancora udito la parola di Gesù Salvatore; nello stesso tempo il dialogo con i credenti d'altre religioni diventa un apostolato sempre più importante per noi.

b) D'altra parte, nelle regioni tradizionalmente cristiane, opere e associazioni, case di esercizi, scuole e collegi continuano ad assicurare un necessario servizio della fede. Molti tuttavia non possono più essere raggiunti dal ministero della Parola esercitato in queste opere e istituzioni. I Paesi detti «cristiani» sono diventati essi stessi «terre di missione».

25. Un secondo tratto è caratteristico del nostro annuncio del Vangelo di Gesù Cristo: le nuove possibilità tecnologiche e le scoperte delle scienze umane. Relativizzando, in maniera spesso radicale, la visione dell'uomo e del mondo alla quale eravamo abituati, queste scoperte hanno cambiato le prospettive tradizionali. Il mutamento culturale e socio-strutturale non manca di avere ripercussioni considerevoli sia sulla vita personale di ciascuno sia sulla vita collettiva e le sue forme organizzate. La scala dei valori tradizionali e i simboli abituali si sono a poco a poco disintegrati con l'apparire di nuove aspirazioni che tendono ad articolarsi in progetti, programmi e realizzazioni concrete.

26. La secolarizzazione assume forme diverse a seconda dei gruppi, delle classi, delle età e delle regioni. Dappertutto, però, essa costituisce per l'evangelizzazione una sfida nuova, inedita.

a) Da una parte, risulta più chiaramente che certe false immagini di Dio, che garantiscono e legittimano il permanere di strutture ingiuste, non sono tollerabili. A voler guardare più a fondo, altre immagini di Dio più ambigue, che tolgono all'uomo le sue responsabilità, sono inaccettabili. Questo noi lo avvertiamo con i nostri contemporanei; forse lo avvertiamo più di altri proprio perché vogliamo annunciare Dio rivelato in Gesù Cristo. Così, tanto per noi che per gli altri, dobbiamo lavorare alla ricerca di un nuovo linguaggio, di nuovi simboli, che ci permettano di incontrare meglio, e di aiutare gli altri ad incontrare, al di là degli idoli distrutti, il vero Dio: Colui che ha scelto, in Gesù Cristo, di essere partecipe dell'avventura dell'uomo e di legarsi irrevocabilmente al suo destino. La memoria vivente di Gesù ci chiama a questa fedeltà creatrice.

b) D'altra parte, talune strutture di evangelizzazione, percepite come legate a un ordine sociale contestato, sono di fatto messe in questione. Nello stesso tempo, le nostre istituzioni apostoliche subiscono spesso, al pari di molte altre istituzioni ecclesiali, quella che potremmo chiamare la crisi delle istituzioni e delle mediazioni. Anche questo noi lo viviamo con i nostri contemporanei, e in maniera particolarmente dolorosa. La validità dei nostri impegni religiosi, sacerdotali e apostolici in molti casi non è colta da coloro che ci circondano. E, malgrado la fermezza della nostra fede e delle nostre convinzioni, accade che non sia chiara neppure a noi stessi. Di qui un certo malessere, e forse anche certi silenzi e certi ripiegamenti. Eppure, vari segni attuali di rinnovamento religioso dovrebbero confermare i nostri impegni, e ci invitano ad aprire nuove vie di evangelizzazione.

27. Terzo tratto caratteristico, infine, d'una importanza particolarmente significativa per la nostra missione di evangelizzazione: l'uomo può oggi rendere più giusto il mondo, ma non lo vuole veramente. Il modo nuovo con cui egli esercita il dominio sul mondo e su di sé, spesso, in realtà, serve più allo sfruttamento degli individui, delle collettività e dei popoli che a una divisione equa delle risorse del pianeta; comporta più rotture e divisioni che comunione e comunicazione; più oppressione e tirannia che rispetto dei diritti individuali e collettivi in una reale fraternità. Le disuguaglianze e le ingiustizie non possono più essere viste come il risultato di qualche fatalità naturale: esse sono piuttosto riconosciute come opera dell'uomo e del suo egoismo. Non v'è quindi promozione veramente cristiana della giustizia integrale senza un annuncio di Gesù Cristo e del mistero della riconciliazione che Egli compie: è infatti il Cristo che apre la via a quella liberazione totale e definitiva alla quale l'uomo aspira nel più profondo di se stesso. Inversamente, non c'è vero annuncio del Cristo, vera proclamazione del suo Vangelo, senza un risoluto impegno per la promozione della giustizia.

La posta in gioco

28. Da tutte le regioni del mondo in cui operano dei Gesuiti sono giunti postulati, particolarmente convergenti e insistenti, i quali chiedono che la Compagnia, con una opzione chiara della Congregazione Generale, si impegni risolutamente al servizio della promozione della giustizia. Effettivamente questa opzione è oggi richiesta con particolare urgenza dalla nostra missione apostolica. Al centro del messaggio cristiano c'è Dio che si rivela in Cristo come Padre di tutti gli uomini, per mezzo dello Spirito che li chiama alla conversione: questa implica, in modo unitario, un atteggiamento di figli di Dio e un atteggiamento di fratelli verso il prossimo. Non c'è conversione autentica all'amore di Dio senza una conversione all'amore degli uomini e, di conseguenza, alle esigenze della giustizia. La fedeltà stessa alla missione apostolica richiede dunque che proponiamo la salvezza cristiana integrale: che guidiamo gli uomini all'amore del Padre e, per mezzo di esso, inseparabilmente, all'amore del prossimo e alla giustizia. L'evangelizzazione è annuncio della fede che agisce nell'amore per gli uomini¹⁴: non può attuarsi veramente senza la promozione della giustizia.

29. Quest'ultima è condizione di fecondità per tutti i nostri compiti apostolici e, in particolare, di coerenza nella battaglia contro l'ateismo. Infatti l'ingiustizia attuale, nelle sue varie forme, negando la dignità e i diritti dell'uomo, immagine di Dio e fratello di Cristo¹⁵, costituisce un ateismo pratico, una negazione di Dio. Il culto del denaro, del progresso, del prestigio, del potere, ha come frutto il peccato dell'ingiustizia istituzionalizzata, che il Sinodo del 1971 ha denunciato; conduce alla schiavitù — anche dell'oppressore — e alla morte.

30. Mentre molti cercano oggi di costruire il mondo senza Dio e vi lavorano in modo risoluto, noi dobbiamo sforzarci dimostrare che la speranza cristiana non è un oppio, ma al contrario spinge a un impegno fermo e realistico per trasformare il mondo e, con ciò, farlo diventare segno del mondo futuro, pegno fin d'ora di «una terra nuova e cieli nuovi»¹⁶. L'ultimo Sinodo ce l'ha ricordato con vigore: «Il Vangelo a noi misericordiosamente affidato [...] costituisce per tutto l'uomo e per l'intera società la buona novella della salvezza, da iniziare e manifestare fin

¹⁴ Cfr. *Gal* 5, 6; *Ef* 4,15.

¹⁵ Sulla dignità dell'uomo, immagine di Dio e fratello di Cristo, si vedano: *Lumen gentium*, n.42, *Gaudium et spes*, nn.22, 24, 29, 38, 93; *Nuntium Concilii Vaticani II ad omnes homines*, 20 ottobre 1962; dichiarazioni dei Sinodi dei Vescovi del 1971 e del 1974; allocuzioni di Sua Santità Paolo VI.

¹⁶ *Ap* 21,1.

d'ora sulla terra, sebbene solo oltre i confini della vita presente possa conseguire il suo pieno adempimento»¹⁷. La promozione della giustizia è parte integrante della evangelizzazione.

31. Saremo così testimoni del Vangelo che lega indissolubilmente amore di Dio e servizio dell'uomo. E, in un mondo dove si riconosce oggi la forza delle strutture sociali, economi che e politiche, e se ne scoprono i meccanismi e le leggi, il servizio evangelico non può rinunciare a un'azione competente su tali strutture.

32. Nello stesso tempo, oggi come ieri, non basta — anche se è necessario — lavorare alla promozione della giustizia e alla liberazione dell'uomo solo sul piano sociale o su quello delle strutture. L'ingiustizia deve essere colpita da noi nella sua radice, che sta nel cuore dell'uomo: dobbiamo dunque lavorare a trasformare gli atteggiamenti e le tendenze che generano l'ingiustizia e potenziano le strutture d'oppressione.

33. Inoltre, per raggiungere pienamente il suo scopo, il nostro sforzo di promozione della giustizia deve essere condotto in modo tale da aprire gli uomini al desiderio e alla accoglienza della liberazione e della salvezza escatologica. I mezzi da mettere in opera, le azioni da intraprendere devono, sopra ogni cosa, manifestare lo spirito delle Beatitudini e contribuire alla riconciliazione tra gli uomini. In tal modo, il nostro impegno per la giustizia sarà, inseparabilmente, manifestazione dello spirito e della forza di Dio. E risponderà alle esigenze più profonde degli uomini: non soltanto bisogno di pane ed esigenza di libertà, ma anche ricerca di Dio stesso e della sua amicizia, per essere figli davanti a Lui.

Alcune condizioni necessarie

34. Le iniziative che rispondono a tali sfide, superano di molto le nostre possibilità. Ci metteremo, nondimeno, all'opera con tutte le forze: per grazia di Dio, infatti, una nuova coscienza apostolica pare affermarsi a poco a poco nell'intera Compagnia. Da ogni parte ci è pervenuta l'espressione di desideri, e spesso anche la testimonianza di impegni risoluti a rinnovare e aggiornare gli apostolati tradizionali, come pure a intraprendere nuove iniziative. Gli orientamenti qui dati vogliono, dunque, soprattutto confermare o precisare certe opzioni, e stimolare a risoluzioni ancor più ferme.

35. Il nostro inserimento nel mondo. - Noi siamo troppo spesso isolati, senza contatto reale con i non credenti e con le conseguenze concrete e quotidiane dell'ingiustizia e dell'oppressione. Rischiamo di non poter sentire l'appello evangelico che ci viene rivolto dagli uomini e dalle donne del nostro tempo. Un inserimento più risoluto in mezzo ad essi sarà dunque un test decisivo della nostra fede, della nostra speranza e della nostra carità apostolica. Siamo noi pronti, con discernimento e grazie al sostegno di vive comunità apostoliche, a essere testimoni del Vangelo in situazioni difficili in cui la nostra fede e la nostra speranza saranno sottoposte alla prova della non credenza e dell'ingiustizia? Siamo pronti, d'altra parte, a consacrarci agli studi austeri e approfonditi che sono sempre più frequentemente richiesti per comprendere e risolvere i problemi contemporanei: in teologia, in filosofia, nelle scienze dell'uomo? Un tale inserimento è necessario se vogliamo far partecipi gli altri della nostra fede e della nostra speranza, e annunciare così un Vangelo che risponda alle attese e alle aspirazioni dei nostri contemporanei.

¹⁷ Dichiarazione finale del Sinodo dei Vescovi del 1974, n.12. Si veda anche l'allocuzione di chiusura di Sua Santità Paolo VI.

36. Forme nuove di inserimento apostolico si sono già sviluppate, diverse a seconda delle regioni. Quali che esse siano, richiedono dappertutto da noi una solida formazione, una forte coesione comunitaria, una chiara coscienza della nostra identità. Devono pure, dappertutto, mirare all'inculturazione necessaria in ogni luogo perché il Vangelo sia proclamato e perché Gesù Cristo sia accolto, secondo la diversità delle nazioni, dei gruppi o delle classi, degli ambienti.

37. La nostra collaborazione con gli altri. - L'auspicato inserimento sarà veramente apostolico nella misura in cui ci condurrà a una più stretta collaborazione con gli altri membri delle Chiese locali, con i cristiani di altre confessioni, con i credenti di altre religioni, con tutti coloro che hanno «fame e sete di giustizia» e vogliono fare del nostro mondo una terra degli uomini, dove la fraternità apra al riconoscimento di Gesù Cristo e all'accoglienza di Dio nostro Padre. L'ecumenismo diventerà allora per noi uno spirito e come un modo d'essere, di pensare e d'agire, oltre che un ministero particolare. Allargatosi alle dimensioni del mondo, esso è oggi necessario a una proclamazione e a un accoglimento del Vangelo che tenga conto delle differenze culturali e del valore delle tradizioni spirituali e speranze di tutti i gruppi e di tutti i popoli.

38. Sorgenti apostoliche. - Siamo così ricondotti alla nostra pratica degli Esercizi spirituali. Per mezzo di essi possiamo insieme ravvivare di continuo la nostra fede e la nostra speranza apostolica, rinnovando la nostra esperienza dell'amore di Dio in Gesù, e confermare la nostra volontà di essere compagni di Gesù nella sua missione: come Lui, solidali con i poveri, per collaborare al suo Regno. In questa stessa esperienza spirituale impareremo a conservare il distacco necessario per revisionare costantemente i nostri impegni, assimilando a poco a poco la pedagogia apostolica ignaziana, che deve contrassegnare tutta la nostra azione.

c) Opzioni apostoliche per oggi

L'uomo e le strutture

39. Per la maggior gloria di Dio e per la salvezza degli uomini, Ignazio voleva che i suoi compagni andassero dove si spera un bene più universale e dove si trovano coloro che, emarginati, sono in maggiore necessità. Ma, dove si trova oggi la maggiore necessità? Dove si trova la speranza di un bene più universale?

40. Prendiamo ogni giorno più chiara coscienza che le strutture sociali contribuiscono a plasmare il mondo e l'uomo stesso, fino nelle sue idee e nei suoi sentimenti, nella parte più intima dei suoi desideri e delle sue aspirazioni. La trasformazione delle strutture in vista della liberazione sia spirituale che materiale dell'uomo è perciò per noi strettamente legata all'opera di evangelizzazione, benché questo non ci dispensi mai dal lavorare direttamente con le persone stesse, sia con coloro che sono vittime dell'ingiustizia delle strutture, sia con coloro che vi hanno una certa responsabilità o influenza.

41. La prospettiva che così si apre permette di conciliare la preoccupazione del bene più universale con la volontà di servire le più grandi indigenze, in vista dell'annuncio del Vangelo; annuncio che sarà meglio inteso se si accompagna alla testimonianza di un impegno effettivo per la promozione della giustizia e per l'anticipazione del Regno futuro.

L'impegno sociale

42. D'altra parte, l'impegno per la promozione della giustizia e per la solidarietà con i senza voce e i senza potere, richiesto dalla nostra fede in Gesù Cristo e dalla nostra missione di annunziare il Vangelo, ci condurrà ad informarci seriamente dei difficili problemi della loro vita, e poi a riconoscere e ad assumere le responsabilità che ci sono proprie nell'ordine sociale.

43. Le comunità di Gesuiti devono aiutare ciascuno dei loro membri a vincere le resistenze, paure e apatie che impediscono di comprendere veramente i problemi sociali, economici e politici che si pongono nella città, nella regione o nel Paese, come pure sul piano internazionale. La presa di coscienza di questi problemi aiuterà a vedere il modo migliore di annunziare il Vangelo e di partecipare, in maniera specifica e senza cercare di soppiantare altre competenze, agli sforzi richiesti per una promozione reale della giustizia.

44. Nulla potrebbe dispensarci, in ogni caso, da una analisi — la più rigorosa possibile — della situazione dal punto di vista sociale e politico. Bisogna applicarvi le scienze sia sacre che profane e le diverse discipline speculative e pratiche; tutto questo richiede studi profondi e specializzati. Nulla potrebbe dispensarci, inoltre, da un serio discernimento in una visuale pastorale e apostolica. Di là nasceranno degli impegni, e l'esperienza stessa a insegnerà come svilupparli ulteriormente.

45. Il Superiore locale e spesso anche il Superiore Provinciale dovranno prendere parte a questo discernimento. Ciò permetterà sovente di salvaguardare, al di là di inevitabili tensioni, l'unio animorum. Il Superiore aiuterà la comunità non a semplicemente tollerare certi apostolati più particolari assunti nell'obbedienza, ma a sentirsene responsabile in maniera solidale. E se qualche comunità dovrà soffrire per impegni presi al termine di un discernimento al quale avrà partecipato —perlomeno tramite la mediazione del Superiore—, essa vi sarà meglio preparata, sostenuta dalla parola del Signore: «Beati quelli che soffrono persecuzioni per la giustizia»¹⁸.

46. Non lavoreremo, infatti, per la promozione della giustizia senza che ci costi. Ma tale lavoro renderà più significativo il nostro annunzio del Vangelo e più facile l'accoglienza di esso.

La solidarietà con i poveri

47. Questa opzione ci condurrà anche a rivedere le nostre solidarietà e le nostre preferenze apostoliche. Infatti la promozione della giustizia non costituisce soltanto, per noi, un campo apostolico tra altri, quello dell'apostolato sociale; essa deve essere una sollecitudine di tutta la vita e costituire una dimensione di tutti i nostri compiti apostolici.

48. Allo stesso modo, la solidarietà con gli uomini che conducono una vita difficile e sono collettivamente oppressi, non può impegnare alcuni gesuiti soltanto: deve caratterizzare la vita di tutti, tanto sul piano personale che su quello comunitario e perfino istituzionale. Saranno necessarie delle conversioni nei nostri modi e stili di vita, affinché la povertà di cui abbiamo fatto voto ci identifichi al Cristo povero, il quale identificò se stesso con i più miseri¹⁹. Noi dovremo similmente rivedere i nostri inserimenti istituzionali e le nostre iniziative apostoliche.

49. Spesso le nostre origini, poi i nostri studi e il nostro ambiente ci «proteggono» dalla povertà, e perfino dalla vita semplice e dalle preoccupazioni quotidiane. Abbiamo accesso a certe forme

¹⁸ Mt 5,10.

¹⁹ Cfr. *Es. Spir.* nn.90, 147, 167, e Mt 25, 35-45. Si vedano anche le decisioni della presente Congregazione Generale sulla povertà.

di sapere e a certi poteri che la maggior parte della gente non ha. Bisognerà, dunque, che un maggior numero di Nostri condivida più da vicino la sorte delle famiglie a reddito modesto: di coloro che, in tutti i Paesi, costituiscono la maggioranza, spesso povera e oppressa. E bisognerà che, grazie alla solidarietà che ci lega allo stesso corpo della Compagnia e grazie allo scambio fraterno, veniamo tutti sensibilizzati, da quelli dei Nostri che più da vicino vi sono coinvolti, alle difficoltà e alle aspirazioni dei più sfavoriti. Impareremo così a far nostre le loro preoccupazioni, le loro ansie e le loro speranze. A questo prezzo la nostra solidarietà potrà a poco a poco diventare reale.

50. Camminando pazientemente e umilmente con i poveri scopriremo in che cosa possiamo aiutarli, dopo aver prima accettato di ricevere da loro. Senza questo lento cammino, l'azione a favore dei poveri e degli oppressi sarebbe in contraddizione con le nostre intenzioni e impedirebbe loro di far sentire le loro aspirazioni e di acquisire gli strumenti per una effettiva assunzione in proprio del loro destino personale e collettivo. Con un servizio umile avremo l'opportunità di condurli a scoprire, nel cuore delle loro difficoltà e delle loro lotte, Gesù Cristo, vivente e operante con la potenza del suo Spirito. Potremo così parlare loro di Dio nostro Padre, che riconcilia a sé l'umanità stabilendola nella comunione d'una vera fraternità.

II servizio della fede

51. La nostra vita, l'intelligenza teologica che ne abbiamo, e il rapporto personale con Cristo, che deve stare al centro del nostro pensiero e della nostra azione, non sono tre «campi» distinti ai quali potrebbero corrispondere tre «settori apostolici». Al contrario, la promozione della giustizia, la presentazione della nostra fede e il condurre verso l'incontro personale con Cristo costituiscono dimensioni costanti di ogni nostro apostolato.

52. Non possiamo, dunque, accontentarci della sola revisione del nostro impegno per la giustizia; dobbiamo non meno esaminare la nostra attitudine a comunicare la verità, che dà senso a questo impegno, e ad aiutare gli uomini, secondo il Vangelo, a trovare Cristo al centro della propria vita. Dobbiamo inoltre riesaminare criticamente gli sforzi che facciamo, sia per confermare nella fede i cristiani alle prese con difficoltà riguardanti la fede stessa, sia per incontrare veramente i non credenti (secondo il decreto 3 della Congregazione Generale XXXI, soprattutto n. II).

Evangelizzazione e inculturazione

53. Nel corso degli ultimi anni la Chiesa ha voluto esprimere più pienamente la sua cattolicità prestando maggior attenzione alla diversità dei suoi membri. Più che per il passato essa cerca oggi di assumere l'identità dei gruppi e delle nazioni, e le loro aspirazioni sia a uno sviluppo socio-economico sia a una intelligenza del mistero cristiano, che siano in accordo con la loro storia e le loro proprie tradizioni.

54. L'«incarnazione» del Vangelo nella vita della Chiesa esige che Cristo sia annunciato e incontrato in modi differenti, secondo la diversità dei Paesi o degli ambienti, tenendo conto delle ricchezze proprie di ciascuno. Così, in parecchie comunità cristiane, specialmente in Asia e in Africa, questa «economia dell'incarnazione» richiede un dialogo più intenso con gli eredi delle grandi tradizioni religiose non cristiane. I Gesuiti che lavorano in questi Paesi devono tenerne conto. In certi Paesi dell'Occidente, che sembra non possano più denominarsi cristiani, il linguaggio della teologia e della preghiera deve essere rinnovato in altro modo. Nei Paesi, infine, in cui regnano ideologie apertamente atee, la predicazione rinnovata del Vangelo riveste

un'importanza particolare. Dappertutto l'annuncio della Buona Novella esige, per essere affettivamente accolta, non soltanto che le nostre vite testimonino la giustizia alla quale Cristo ci chiama, ma anche che le strutture della riflessione teologica, della catechesi, della liturgia e dell'azione pastorale siano adattate ai bisogni che un'esperienza reale dell'ambiente ci avrà fatto cogliere.

55. La Compagnia di Gesù, date la sua vocazione universale e la sua tradizione missionaria, ha delle responsabilità specifiche al riguardo. Il lavoro di ciascuno deve essere orientato verso l'incarnazione della fede e della vita ecclesiale nella diversità delle tradizioni e culture proprie ai gruppi e alle collettività che vogliamo servire, e, in pari tempo, verso la comunione di tutti i cristiani nell'unità di una stessa fede.

56. D'altronde, la Chiesa sa oggi che il problema della «inculturazione» non si pone soltanto in rapporto ai valori culturali propri a ciascuna nazione, ma anche in rapporto ai valori nuovi e universali che nascono da una comunicazione approfondita e continua tra le nazioni: la Compagnia di Gesù deve rendere il suo servizio alla Chiesa in tale compito di «aggiornamento» o inculturazione del Vangelo in questi nuovi valori di dimensione universale.

Gli Esercizi Spirituali

57. Il ministero degli Esercizi Spirituali si rivela in tutto questo d'una particolare importanza. È un tratto caratteristico della pedagogia degli Esercizi cercare di rimuovere gli ostacoli tra Dio e l'uomo per lasciare che sia lo Spirito stesso a operare l'incontro. Il metodo ignaziano invita a rispettare ciascuno con la sua cultura, le sue ricchezze proprie, le tradizioni che l'hanno aiutato a diventare ciò che è. Quale pedagogia di ricerca e di discernimento, esso insegna anche a scoprire la volontà e le vie di Dio, là dove egli chiama ciascuno, con il suo passato, nell'intimo della sua vita, in mezzo al suo proprio Popolo.

58. Gli Esercizi Spirituali aiuteranno anche a formare dei cristiani che siano insieme nutriti d'una esperienza personale di Dio Salvatore, e capaci di tenersi lontani dai falsi assoluti delle ideologie e dei sistemi, pur prendendo parte alle necessarie riforme strutturali, sociali e culturali. Gli Esercizi costituiscono dunque per noi uno strumento di grande valore e conservano la loro attualità. Devono essere incoraggiati sia gli studi che tendono a reinterpretare il loro dinamismo in funzione del nostro tempo, sia gli esperimenti per adattarli ai nuovi bisogni. Il loro spirito, d'altronde, deve penetrare tutte le altre forme del ministero della Parola ai quali i Gesuiti si dedicano.

Orientamenti per un migliore coordinamento degli sforzi

59. Presentando così la nostra attività apostolica nelle sue diverse dimensioni, la Congregazione Generale, in conformità con gli orientamenti già dati dal P. Generale in un discorso ai membri della Congregazione dei Procuratori nel 1970²⁰, vuole segnalare nuovamente l'importanza particolare della riflessione teologica, dell'azione sociale, dell'educazione e dei mass-media, quali mezzi per il nostro annuncio del Vangelo oggi. L'importanza di questi mezzi sta nel fatto che consentono un servizio più universale dell'uomo rispondendo ai suoi bisogni più profondi.

60. In concreto, saremo portati:

²⁰ Vedi *Annuario della Compagnia di Gesù* 1971-72, oppure «Notizie dei Gesuiti d'Italia», 1970. n.87.

— a dare maggiore spazio alla ricerca e alla riflessione teologica, perseguite nella interdisciplinarietà e integrate con le diverse culture e tradizioni, per chiarire i grandi problemi ai quali la Chiesa e l'umanità devono oggi far fronte;

—a sviluppare le attività di coscientizzazione evangelica degli agenti della trasformazione sociale e a privilegiare il servizio dei poveri e degli oppressi;

—a proseguire e intensificare l'opera di formazione, revisionandola senza posa, in tutti i settori dell'educazione: bisogna educare sia i giovani sia gli adulti a impegnarsi in una esistenza e un'azione per gli altri e con gli altri in vista dell'edificazione di un mondo più giusto; bisogna anche, in modo tutto speciale, dare agli alunni cristiani una formazione tale che, animati da una fede matura e aderendo personalmente a Gesù Cristo, sappiano trovarlo negli altri uomini e, avendolo ivi riconosciuto, lo servano nel loro prossimo; contribuiremo così alla formazione di «moltiplicatori» per il processo stesso di educazione dell'umanità intera;

—a esaminarci sulla nostra capacità di comunicare ciò che ci sta a cuore, non solo a persone incontrate direttamente, ma anche a tutti coloro che non potremo mai raggiungere a uno a uno e che non potremo aiutare se non nella misura in cui riusciremo a cambiare, per renderlo più umano, il clima sociale — idee e comportamenti — là dove lavoriamo. I mezzi di comunicazione sociale appaiono, a questo riguardo, di grandissima importanza.

61. Dobbiamo guardarci dal considerare questi diversi orientamenti come indipendenti tra loro: sono piuttosto aspetti complementari di un unico sforzo apostolico, convergenti tutti insieme verso la promozione integrale dell'uomo.

d) Un corpo per la missione

62. La dispersione apostolica inerente alla nostra vocazione di Gesuiti esige da noi, nelle circostanze attuali, una solidarietà rinnovata e rinsaldata nella nostra comune appartenenza alla Compagnia.

63. Di qui l'importanza della comunità apostolica, di cui il Superiore è il garante. Ciascuno deve potervi trovare l'animazione di cui ha bisogno: con la preghiera, lo scambio fraterno, la celebrazione dell'Eucarestia. Parimenti, la comunità deve essere per ciascuno il luogo del sempre necessario discernimento apostolico.

64. La Congregazione Generale XXXI aveva già esplicitato le esigenze della vita comunitaria nella Compagnia²¹. Ciò che ci sembra debba essere aggiunto è la necessità che le comunità divengano più risolutamente apostoliche, anche quando i loro membri sono dispersi in lavori diversi²².

65. Sia che lavori con altri o da solo, è importante che ogni Gesuita sia e si senta «inviato». Spetta al Superiore, dopo aver accompagnato ciascuno nel proprio discernimento, assicurare l'inserimento dei compiti apostolici di tutti nella missione globale della Compagnia. È suo compito precisare e adattare la missione affidata a ciascuno dal Provinciale e pro muovere la

²¹ Cfr. C. G. XXXI, d. 19: AR XIV, 918 ss.

²² Si vedano le direttive della presente Congregazione su *l'unione degli animi*, specialmente dove si tratta della vita spirituale e comunitaria.

coesione dei membri della comunità fra loro e con tutto il corpo della Compagnia al quale appartengono.

66. Questa appartenenza alla Compagnia è primaria e deve prevalere su tutte le altre (a istituzioni di ogni ordine, sia dipendenti dalla Compagnia sia esterne ad essa); deve contrassegnare ogni altro impegno che, per suo mezzo, viene trasformato in «missione». Quanto alla «missione» stessa, è data dalla Compagnia, ed è rivedibile dalla Compagnia, che può confermarla o modificarla, secondo ciò che il maggior servizio di Dio richiede.

67. Una tale responsabilità del Superiore non può sicura mente essere esercitata senza una pratica viva del rendiconto di coscienza, grazie alla quale il Superiore possa partecipare ed essere di aiuto al discernimento di ciascuno²³, Suppone inoltre che egli rifletta di continuo, con l'aiuto dei compagni alle nuove necessità apostoliche che sorgono e alle possibilità di rispondervi. Essa esige infine che egli incoraggi i timidi e stimoli gli esitanti; che vegli perché ciascuno abbia una vita comunitaria e un inserimento apostolico che gli consentano di lavorare con slancio e di affrontare i necessari rischi apostolici.

68. La nostra appartenenza al corpo apostolico della Compagnia oltrepassa i limiti della comunità locale. Essa ci inserisce, dapprima, nella Provincia, che costituisce pure una comunità apostolica. E la Provincia, che è un luogo di discernimento e di programmazione appropriato per azioni apostoliche estese, fa parte a sua volta del corpo e della comunità apostolica di tutta la Compagnia. Questa è il luogo in cui devono essere elaborate e decise le grandi opzioni e i grandi orientamenti di cui ciascun membro deve sentirsi responsabile.

69. Ciò esige da parte di tutti una grande disponibilità e una reale mobilità apostolica a servizio della missione universale della Chiesa. Spetta al Padre Generale, con l'aiuto dei suoi consiglieri, animare efficacemente il nostro servizio del Vangelo e della sua giustizia, a livello dell'intera Compagnia.

Ma noi chiediamo anche a tutti i nostri fratelli Gesuiti, specialmente ai Provinciali, di portare il concorso della loro creatività e della loro cooperazione costante al lavoro di animazione e di coordinamento che il Padre Generale svolge: anche se questo dovrà turbare le loro abitudini o la loro quiete entro orizzonti forse meno universali. L'interdipendenza stretta che caratterizza la società d'oggi, a livello delle mentalità, delle aspirazioni e delle concezioni religiose, come a quello delle strutture, rende indispensabile tale coordinamento, se vogliamo compiere la nostra missione di evangelizzazione.

e) Disposizioni pratiche

70. Queste opzioni e orientamenti generali hanno esigenze 119 concrete, che vogliamo ancora precisare in alcuni punti.

Un programma di coscientizzazione e di discernimento apostolico

71. Tenuto conto della diversità di situazioni in cui operano i Gesuiti, la Congregazione Generale non è in grado di elaborare i programmi di riflessione e di esecuzione richiesti in ciascuna regione dalle opzioni e orientamenti qui presentati. Essa chiede a tutte le Province o

²³ Cfr. *ivi*.

gruppi regionali della Compagnia di intraprendere essi stessi un cammino di riflessione e di revisione apostolica per scoprire le vie appropriate d'azione.

72. Più che una semplice inchiesta, si tratta di condurre una profonda riflessione e un esame ispirati alla tradizione ignaziana del discernimento spirituale; la preghiera e lo sforzo di «indifferenza» e di disponibilità apostolica vi avranno tutta la parte che loro spetta.

73. Le grandi linee di un tale cammino di coscientizzazione e di discernimento sono sommariamente descritte nella Octogesima adveniens (n. 4): esperienza, riflessione, opzioni, azione; e questo in una costante interrelazione, secondo l'idea del Gesuita, «in actione contemplativus». Si tratta di una trasformazione degli schemi abituali di pensiero e di una conversione delle menti, ma anche dei cuori. Da qui nasceranno le decisioni apostoliche.

74. Questo discernimento condurrà, fra l'altro, a individuare e a sottoporre ad analisi i problemi di una evangelizzazione che tenga insieme conto delle esigenze della «diaconia della fede» e della promozione della giustizia, e a riesaminare le nostre solidarietà e i nostri impegni apostolici. Dove abitiamo? Dove lavoriamo? Come? Con chi? Quali sono eventualmente le nostre connivenze, dipendenze o compromissioni nei confronti delle ideologie e dei poteri? Sappiamo parlare di Gesù Cristo a uomini non ancora convertiti? ecc. Tutto ciò, inseparabilmente, sul piano personale, su quello comunitario e su quello istituzionale. Una revisione continua delle nostre attività apostoliche

75. Nella scelta delle attività apostoliche e nella determinazione di ogni tipo di priorità o programmi, la Congregazione Generale chiede che si tenga conto degli orientamenti qui sopra presentati.

76. Nella revisione dei ministeri e nell'orientamento apostolico degli effettivi e delle risorse si presterà particolare attenzione alla funzione che possono svolgere, al servizio della fede e della giustizia, i nostri istituti di insegnamento, le riviste, le parrocchie, le case di esercizi e le altre opere apostoliche di cui abbiamo la responsabilità. Ma non è soltanto l'attività organizzata che deve essere riesaminata in questa luce: altrettanto devono esserlo i ministeri apostolici individuali.

77. Un organo preciso di riesame e di revisione dei ministeri deve esistere in ogni Provincia o regione, o nell'Assistenza²⁴. È importante che si esamini l'efficacia degli organi già esistenti e, se occorre, che li si sostituisca con altri più adatti, che assicurino una più larga partecipazione al discernimento comune. Il Superiore Maggiore responsabile deve fare ogni anno al Padre Generale il resoconto del lavoro compiuto.

Alcuni casi particolari

78. La Congregazione Generale riconosce l'importanza di certe presenze e collaborazioni in diversi settori dell'attività umana, particolarmente nelle regioni più secolarizzate. Essa riconosce ugualmente le reali possibilità apostoliche offerte in alcuni casi dall'esercizio di una professione o di un mestiere che non appartenga direttamente al ministero sacerdotale in senso stretto²⁵.

²⁴ Cfr. C.G. XXXI, d.22; AR XIV, 931.

²⁵ Cfr. C.G. XXXI, d.23, n.12; AR XIV, 932.

79. Essa ritiene che tali impegni possano essere l'oggetto di una missione nella Compagnia quando rispondano alle seguenti condizioni: invio da parte del Superiore; scopo manifestamente apostolico; di preferenza lavoro in ambienti cristianizzati o svantaggiati; attività compatibile con le esigenze della nostra missione e con la natura sacerdotale del servizio apostolico reso dal corpo della Compagnia, come pure con le esigenze essenziali della nostra vita religiosa: preghiera e vita interiore, legame con un Superiore e una comunità di Gesuiti, povertà, disponibilità.

80. Una realistica volontà di promozione della giustizia non può d'altra parte non comportare alcuni impegni sul piano sociale e collettivo. Nel caso di impegni di carattere eccezionale si seguiranno la pratica comune della Chiesa²⁶ e le norme impartite dal Padre Generale²⁷. Se in alcune regioni apparisse opportuno precisare ulteriormente criteri, norme e direttive, spetterà ai Provinciali, possibilmente riuniti in conferenze regionali, provvedervi. Una volta approvate queste norme dal P. Generale, spetterà al Provinciale, dopo essersi consultato e con l'accordo, secondo i casi, del vescovo del luogo o della Conferenza episcopale, concedere o negare l'autorizzazione richiesta.

Cooperazione internazionale

81. Infine, vista la dimensione internazionale dei maggiori problemi del nostro tempo, sarà necessaria una reale disponibilità e mobilità per accrescere la cooperazione e il coordinamento a livello della Compagnia intera. I Gesuiti, in particolare quelli dei Paesi ricchi, devono, nella misura del possibile collaborare con tutti coloro che operano a formare l'opinione pubblica e con le organizzazioni internazionali al fine di promuovere la giustizia nelle relazioni tra i popoli. D'altra parte, la Congregazione chiede al P. Generale di incaricare l'uno o l'altro dei suoi Consiglieri per meglio assicurare questa cooperazione e questo coordinamento mondiale a servizio della evangelizzazione e della promozione della giustizia.

²⁶ Cfr. Sinodo dei Vescovi del 1971.

²⁷ Cfr. AR XV, 942.